L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(ANNO III. - DAL 1.° NOVEMBRE 1875 AL 31 OTTOBRE 1876)
Milano e Italia un anno L. 25, semestre L. 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le due prime annate in 3 volumi L. 30).

Milano-Roma
ANNO III. - N. 50 - 8 ottobre 1876
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

		Anno	sem.	trim.
Stati europei (meno i seguenti.)	L.	32	17	9
Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia.	»	36	19	10
Australia, Cina, Giappone, India	»	44	23	12
America meridionale	»	48	25	13
Perù, Chilì	»	54	28	15

Sommario del N. 50.

ESPOSIZIONE DI BRERA 1876. — MOSÈ PRESENTATO ALLA FIGLIA DI FARAONE.

Gruppo in marmo del signor *Vimercati.*

BELLE ARTI

A BRERA.

La lotta pel premio del Principe Umberto fu quest'anno interessante. Non c'erano lunghe carriere a reclamare riguardi speciali, nè nomi già celebrati che facessero pressione, era una sfida di giovani artisti che da pochi anni fanno parlar di loro, tutti egualmente simpatici al pubblico, valenti tutti chi in un modo chi nell'altro; si sapeva che i colpi sarebbero tirati a fondo e marcati senza parzialità. La corona d'alloro toccò allo *Schiavo Esopo*. Sicuro del fatto suo, il Giurì ha motivato il giudicio, e pubblicandolo nei giornali lo ha sottoposto all'opinione pubblica, esempio che farà d'ora innanzi legge ai giurì futuri; il circo ha applaudito, ed il padrone dello schiavo, Roberto Fontana, s'è portata via la corona dalla quale a quest'ora deve aver colto le preziose bacche d'oro del valore di quattromila lire.

Hayez, il vecchio atleta, s'è compiaciuto della lotta, e, chiamato a sè il giovane trionfatore, ha fatto la parte di Pindaro, susurrandogli all'orecchio le lodi più lusinghiere.

Il Bouvier, che era in predicato pel premio col Fontana, non ha sprecato studio e lavoro nemmeno lui. Il signor Gariboldi, un italiano arricchitosi in America, ha mostrato di saper far buon uso delle ricchezze acquistando il *Salvator Rosa* ad un prezzo che palesa più magnificenza che non ne usi relativamente la Società di Belle Arti ne' suoi tanti acquisti

a prezzi ridotti, che pure sono un beneficio per l'arte e per gli artisti.

Il Carcano, che fu in questa gara uno dei più simpatici campioni, s'è conquistato invece i cuori gentili colle grazie ineffabili del suo *Sogno*, colla vaghezza squisita di alcune tra le Ninfe portate in aria in circolo fantastico sotto una pioggia di fiori e di luce, cogli sfondi edenici del quadro, coll'acque pure che riflettono i chiarori del cielo e colla morbidezza elegante dell'immaginoso pennello, mentre gli artisti non rifinivano di lodare la sua *Isola Bella*, e tutti ammiravano la *fanciulla* a mezza figura *che scherza con un gatto*.

Intanto che prepara l'incisione dell' Esopo, l'Illustrazione dà oggi il *Mosè salvato dalle acque e presentato alla figlia di Faraone*, scolpito dal signor Vimercati.

Il gruppo rappresentava all'Esposizione la scultura religiosa, assieme al Barzaghi che ci avea due belle e solenni figure di santi scolpite pel Duomo di Bergamo. Il Vimercati è quasi nuovo per Milano, sua patria, benchè sia sulla cinquantina; egli ha passato la maggior parte della sua vita in Parigi, e d'onde ci è tornato nel 1871.

Le due figure del gruppo sono composte con gusto e semplicità, e scolpite con un'amorosa diligenza che tende più alla finezza che allo stile dei grandiosi monumenti; è una cosa gentile, d'uno scalpello provetto.

MARIO VINCITORE DEI CIMBRI

Quadro di *Saverio Altamura*.

Il quadro, del quale l'Illustrazione pubblica il disegno in questo numero, ha avuto un fratello maggiore, poichè Altamura ha trattato due volte, in due grandi tele, ed a breve intervallo di tempo, lo stesso soggetto del Mario Vincitore dei Cimbri. Esso ha quindi dei precedenti — quasi una storia — che non sarà inutile di ricordare in poche parole.

Nel 1859 il Barone Ricasoli, governatore della Toscana, propose, come tema di concorso a tutti i pittori della penisola, la *Vittoria di Mario sui Cimbri*. Condizioni del concorso: un cartone ed un bozzetto da essere presentato fra tre mesi; premio: l'esecuzione del quadro ed una ricompensa di circa diecimila lire.

Era un soggetto d'occasione, e che s'accordava a meraviglia colle idee di quell'epoca, così vicina — e intanto così lontana da noi. Le calde aspirazioni di indipendenza si traducevano dai pittori (quando questi avevano il tempo di dipingere) in quadri, o pensieri di quadri, che sentivano la polvere ed il fermento: battaglie moderne — Barbarossa sconfitto a Legnano — ritratti d'illustri patrioti italiani. — Il concorso tentò perciò vari artisti e, dopo i tre mesi, diciassette o diciotto cartoni ed altrettanti bozzetti furono presentati al giudizio dell'Accademia di Firenze, che dovea decidere. L'Accademia scelse quello di Altamura, e gli commise l'esecuzione del quadro. Gli notò semplicemente che il soggetto principale si trovava troppo in un angolo e gli raccomandò, per l'onore del protagonista, di metterlo in mezzo alla tela. Segno dei tempi!

Altamura si mise all'opera, opera grave, un quadro di cinque metri per quattro: un quadrone. Bisogna sentir raccontare da lui stesso le piccole noie che ebbe a sopportare mentre lo eseguiva. Per una lodevole abitudine adottata — almeno allora — nelle commissioni governative, un artista era trattato esattamente come un intraprenditore a cottimo, ed egli dovè lavorare sotto la sorveglianza di un delegato ufficiale, che esaminava di tempo in tempo il procedimento del dipinto e gli misurava il denaro sul cómpito eseguito, tanto per l'*abbozzo*, tanto pel *ritocco*, tanto per le *velature* (tutti termini anche ufficiali), il resto poi a quadro compiuto e consegnato. Per giunta, un giorno fece una caduta pericolosa dal palco dove stava a lavorare. Ebbe, è vero, la fortuna di non spezzarsi la schiena, ma ci rimise del proprio una buona malattia. — Infine quel dipinto fu terminato, e, per l'annessione della Toscana al regno d'Italia, divenne proprietà del Ministero della pubblica istruzione.

Più tardi, nel 1864, avendo Vittorio Emmanuele nella sua venuta a Napoli commessi a varii artisti dei quadri, tra i quali uno ad Altamura, questi ebbe la felice idea di ripetere il Mario. E poichè avviene qualche volta che un artista, che non si contenti facilmente, non trova come un quadro debba essere, se non quando l'ha finito, così il dipinto e il cartone già eseguiti servirono a maturare nella sua mente il soggetto, e a dargli una nuova visione del fatto. Allora con Plutarco alla mano, cercò rendersi conto delle condizioni, nelle quali avvenne, per conciliare la verità storica coll'effetto pittorico, e visitò la pianura di Vercelli, presso la Sesia, dove fu combattuta quella famosa battaglia, nel 101 av. C. I Cimbri, che l'anno prima erano discesi per le Alpi, ed aveano invaso l'Italia, vi furono completamente sconfitti, lasciando sul campo un numero di morti non credibile — centoquarantamila.

Così nacque questo quadro rifatto quasi da cima a fondo. In quello precedente, per citare uno dei cambiamenti, Mario era portato su di uno scudo dai prigionieri, in questo è portato sulle spalle dei suoi stessi soldati, che si squarcian la gola a cantargli la canzone del trionfo. È un gruppo energico: facce e corpi da gladiatori, che hanno molto ammazzato. Lo stesso Mario ha l'aria di un soldataccio: uomo dei campi, dal fiato che puliva di cipolle. Ed in tutto il dipinto, nel colore come nel movimento, v'è la battaglia: battaglia leggendaria di un secolo feroce. I vincitori danzano mentre i feriti spirano gridando l'ultimo *Io triumphe!* le donne dei vinti scagliano i loro figli vivi sulla testa degli assalitori, e due cani bevono il sangue comune.

Insomma è un quadro riuscito, e la stessa esecuzione risente della febbre e della violenza del soggetto. Appena finito, ancora fresco, Altamura lo espose alla Esposizione di Torino dove non fu premiato. Meritava di esserlo, poichè un artista trova raramente in sè quella fiamma d'ispirazione, che v'è là dentro.

Subito dopo passò alla Pinacoteca moderna di Capodimonte dove si trova tuttora, e non è conosciuto quanto dovrebbe esserlo. Ivi resta uno dei migliori, e dopo tanti anni che è stato fatto resiste e rimane buono. Ne parlo quindi col rispetto dovuto ad un quadro antico, nel miglior senso della parola, di un quadro cioè la cui riputazione è fatta, e che sanzionò alla sua volta quella di Altamura. La larga pubblicità che ora gli dà la Illustrazione è quindi un vero atto di riparazione.

— Ma — mi domanderete voi — e il quadro precedente che cosa è divenuto? — Il precedente? quello di cinque metri per quattro? Ah! voi m'imbarazzate un poco con questa domanda. Ciò che posso dirvi è che nei primi tempi fu messo nell'aula del Senato agli Uffici di Firenze. Poi, nel trasferimento della capitale a Torino, nella confusione dello sgombero, si smarrì. Se tre sgomberi equivalgono ad un incendio, uno sgombero deve equivalere ad una minaccia d'incendio. Chi sa! forse sarà stato dimenticato in un fondo di tiratoio di qualche armadio vecchio. Ne domandai all'autore, il quale mi disse, che non sapendone più nulla avea fatto delle ricerche presso delle persone *competenti*, che neppure ne sapevano nulla. Come volete che ne sappia io qualche cosa?

F. Netti.

ATTUALITÀ.

I turchi prima di tutto. Abbiamo il terzo disegno da Costantinopoli del signor Aurelj, annunziato la settimana scorsa.

Il signor Ellis, ch'è tornato in Bulgaria, ci mandò tre schizzi interessanti:

1.° Passaggio d'artiglieria turca a Nissa, che va ad occupare le posizioni in vista di Alexinatz.

2.° Ponte gettato dai turchi a Turnian sulla Morawa.

3.° Ricordo della strage di Batak, la più feroce delle stragi di Bulgaria, come ha narrato il rapporto di Barring. È noto che Ahmed Agà, quegli che ordinò la carnificina di Batak, fu promosso a pascià ed è rimasto fin qui impunito.

Finalmente diamo il disegno della festa militare che ebbe luogo nel quartier generale di Deligrad, da uno schizzo dello stesso signor Lazzaro, di cui abbiam pubblicato nel numero scorso la pittoresca descrizione. Egli stesso, il nostro corrispondente, seduto accanto al generale Tcernajeff, sta a vedere dietro una balaustra di legno questa scena curiosa: soldati e contadini serbi che ballano la *Kola*; ufficiali russi che cantano e ballano; un soldato che suona il flauto, un altro che mesce il vino, un altro che grida urrà; e in mezzo a tutto, un gran fuoco acceso.

Dai turchi ai russi non è più che un passo. Benchè tardi, diamo un'altra scena del viaggio dei nostri principi a Pietroburgo e non possiamo che ringraziare il gentile artista sulle rive della Newa che ci ha mandato il bel disegno. Essa rappresenta la festa più bella che fu data alle Loro Altezze: cioè l'illuminazione dell'isola Olga a Peterhof. Peterhof è per così dire la Monza della corte russa; se non che, all'uso moscovita, tutto è dell'imperatore, e della sua famiglia. Si passa di palazzo in palazzo, di villa in villa. Il parco imperiale ch'è una meraviglia, fu illuminato meravigliosamente. Un Ottino russo trasse partito dagli alberi stessi, da ogni radura del bosco: tutto si prestava a scena: e nel fondo si rappresentava la piazza di S. Marco. Per quanto le illuminazioni sieno cose abituali, questa riuscì un incanto, come ci assicurano persone che facevan parte del seguito dei principi d'Italia.

È tempo di venire a casa nostra. La salma di Bellini fu oggetto di grandi onori, da Parigi ove fu esumata, passando per tutte le stazioni del regno d'Italia, fino a Catania. Oggi diamo il ricevimento che le fu fatto alla stazione di Torino. Fu una cerimonia commovente con molti discorsi, e molta musica. La bara in cui sono le spoglie di Bellini, è di piombo coperto di velluto cremisi. Una bellissima corona di fiori vi stava già sopra, dono della Direzione del Teatro italiano di Parigi; un'altra corona, e questa, a somiglianza d'alloro, in velluto verde con bacche d'oro, venne deposta sulla cassa dal conte Franchi, omaggio di parecchi torinesi, ed una terza dalla Società corale. Poi ne venne un'altra inviata da Milano dalla signora Lucca, editrice di musica.

Fra i tanti Congressi ch'ebbero luogo nell'autunno, i due più importanti pel carattere internazionale e quindi pel concorso di illustri stranieri, furono il Bacologico di Milano, e il Medico di Torino. Del primo abbiam dato un disegno nel numero scorso; di questo presentiamo l'inaugurazione, avvenuta il 18 p. p. nella grand'aula dell'Università di Torino. È il momento che il ministro Coppino tiene il discorso d'inaugurazione. Presidente del Congresso fu il dottor Pacchiotti.

Il voto più interessante del Congresso rispetto al pubblico, è stato quello della sezione di Medicina pubblica che applaudì ai progressi fatti in questi ultimi anni dalla riforma igienica e civile della cremazione dei cadaveri, rendendo omaggio ai prof. Paolo Gorini, Giovanni Polli e Celeste Clericetti, che efficacemente contribuirono alla pratica attuazione in Italia di questo principio. Il Congresso espresse pure il desiderio che la legislazione sanitaria del Regno ammetta l'incenerimento facoltativo dei cadaveri, affidandone ai Consigli sanitari delle provincie e dei comuni la sorveglianza.

Eccoci infine a bordo della *Vittorio Emanuele*, la fregata-scuola, che era testè a Filadelfia, oggetto di molte feste ed onori resi al nome italiano. I nostri cadetti furono a visitar l'Esposizione, giacchè si trovavano sulle coste americane; ed il governo degli Stati Uniti mandò il suo ammiraglio a visitar la nave. Il comandante Martinez è stato oggetto di simpatie speciali.

SETTIMANA POLITICA.

La guerra infierisce di nuovo sulle rive della Morava e l'orizzonte politico s'è terribilmente oscurato. Il governo serbico rifiutò la prolungazione della tregua, sotto il pretesto che questa portava troppi inconvenienti, non essendosi fissata nè una linea di demarcazione, nè una zona neutra. Questo rifiuto venne deliberato la sera del 26 in un consiglio di ministri, nel quale, a quanto dicesi, sarebbe stato deciso di respingere anco le condizioni di pace elaborate dalle Potenze, e di combattere ad oltranza fino alla completa indipendenza della Serbia e della Bosnia. Solo il caso di un'occupazione straniera potrebbe far cessare per forza la guerra.

Due giorni dopo, la guerra ripigliava con furore. Ma chi sa dire qual fosse il vincitore? Ricomincia la lotta dei telegrammi, e tutti si attribuiscono la vittoria. Ciò che ci fa credere per altro che i turchi abbiano avuto il disopra anche questa volta, è che i serbi dopo aver annunziata l'iniziativa dell'attacco, e vantato una «grande battaglia», cercarono poscia diminuirne l'importanza. Invece i turchi abbondano di dettagli e fanno ascendere a 4000 uomini le perdite del nemico. Un corrispondente inglese afferma che la battaglia del 29 fu pei turchi una vittoria ancor più segnalata di quella del 1.° settembre.

Ma che importa tutto ciò? Tutto l'interesse del momento è nella missione del Conte Sumarokoff. Questo generale russo è giunto a Vienna con una lettera autografa dello Czar Alessandro all'imperatore Francesco Giuseppe. Le informazioni più autorevoli sono concordi nel dire che la lettera dell'autocrata russo chiede per le provincie cristiane di Turchia un'autonomia più estesa di quella proposta dall'Inghilterra; e a tale scopo propone che i Russi occupino la Bulgaria, e gli Austriaci la Bosnia e l'Erzegovina; fors'anco l'occupazione del Bosforo per una flotta austro-russa.

La gran parola che si susurrava fin dal principio della guerra è oggi pronunciata ad alta voce. L'occupazione mista, che la diplomazia austriaca respingeva con orrore a Berlino, che la diplomazia inglese intravvedeva nel memorandum di Berlino ch'essa respinse, viene in campo apertamente.

Il governo austriaco si trova in una posizione penosissima. Esso è stato giocato dalla Russia dal principio alla fine, e il conte Andrassy non ha cessato un momento dal mostrarsi inferiore al suo ufficio. Oggi è un ultimatum non meno per l'Austria che per la Turchia, quello che il Sumarokoff ha portato a Vienna. La Russia dice all'Austria o di agire insieme o di lasciarla agire da sola: in tutti due i casi essa mette dalla propria parte la Germania chè terrebbe in rispetto Francia e Italia; e, soccorso inaspettato, essa ha pure ad alleata l'opinione pubblica inglese che tiene in freno il ministero Tory.

Fra le due alternative che son poste all'Austria, pare che l'occupazione mista sia il meno male; ma essa ricorda troppo bene ciò che le è accaduto nei ducati dell'Elba per apparsi ad una replica nei paesi del Danubio. Si dice ch'essa cerchi levarsi d'imbarazzo, rimettendo la questione dell'occupazione militare alla decisione comune delle Potenze firmatarie del trattato di Parigi. Così la Russia si farebbe pregare per la riunione di un Congresso o Conferenza, ch'essa aveva per la prima proposta, senza trovare altra adesione che quella, a quanto pare, del governo italiano.

Non meno dell'Austria nel rispondere alla Russia, esita la Turchia a rispondere alle potenze. Quelle proposte inglesi, che i serbi respingono e che i russi vogliono aggravare, non sono dure che per i turchi, e si comprende che l'opinione musulmana siasi indignata a vedere messi da canto senza discussione e con disprezzo i sei punti. Il governo turco si sarebbe forse rassegnato a mostrarsi conciliante fino all'ultimo limite, se ciò poteva tornar utile all'Impero e ridargli una pace purchessia. Ma quando succede tutto il contrario, ed ogni concessione fatta dà luogo a pretese nuove, a che vale il sottomettersi? Si comprende che nei consigli della Sublime Porta, si faccia largo un impeto di resistenza, e si pensi a scuotere il giogo degli amici e chiamare i fedeli alla riscossa. Il rifiuto non è ancora formale, ma esso trapela dalla risposta evasiva, che fu comunicata agli ambasciatori dopo la seduta tenuta il 2 ottobre dal Gran Consiglio della Porta. Questa risposta è un piano di riforme da applicarsi a tutto l'Impero ottomano. Non occorre dunque determinare le provincie a cui devesi dare l'eguaglianza religiosa, l'autonomia locale, se si vuol darla a tutte. Ma la questione è che per alcune determinate provincie, l'Europa, il mondo civile, ha bisogno di garanzie migliori che non siano i hatti e gli iradè.

Cotesto è, dirò così, il problema umano che tende a predominare sul problema politico. L'Inghilterra ne dà un esempio singolarissimo. Il suo governo è stato sagace politico; ha previsto dal bel principio dove le cose andrebbero a parare; ha cercato tosto di opporsi; difese apertamente l'interesse inglese, e dicasi pure europeo, contro l'ambizione moscovita. Il suo paese era con lui, lo applaudì, lo incoraggiò, sentì tocco l'amor proprio, e salutava con gioja un rinascimento della influenza britannica. Lord Derby e Disraeli, incoraggiati, poterono prendere un'attitudine risoluta, quasi minacciosa, e parvero dire: « se la Russia farà un passo, la Gran Brettagna ne farà due. » Un giorno respinsero il memorandum di Berlino, e lo fecer cadere; un altro, provocarono o secondarono un cangiamento di trono a Costantinopoli; un terzo, mandaron la flotta a Besika.

Perchè tutto è cangiato? perchè il ministero inglese vacilla al suo posto? I politici del giorno per giorno accusano i meeting, e non vedono altro che la lotta dei *whig* che vogliono togliere il potere al *tory*. Queste sono le cause secondarie, le occasioni. Non è così facile far cambiare la corrente all'opinione pubblica, tanto più presso un popolo freddo, riflessivo e se vuolsi egoista. Il filosofo vi dirà un giorno che il cuore ha prevalso sul cervello, che il senso dell'umanità vinse l'interesse politico.

La notizia delle atrocità di Bulgaria produsse una scossa. Checchè si dica, erano atrocità inaudite, ed agli uomini di cuore, nella stessa Inghilterra, fecero esclamare: faremo noi i gendarmi di un barbaro? La voce di Gladstone, che tuonò contro le atrocità turche, come aveva tuonato — non dimentichiamcelo — contro le atrocità borboniche, trovò eco. Passo a passo, da un meeting all'altro, da un opuscolo ad un discorso, la coscienza pubblica si trovò talmente esaltata, — che lord Derby rispondendo il 27 settembre ad una deputazione di uomini politici e toccando con grande abilità e temperanza di linguaggio i motivi d'alta politica, ebbe segni manifesti di disapprovazione, — e che il Bright potè il 2 ottobre dire al meeting di Manchester e scrivere a quello di Birmingham, che bisogna abbandonare la Turchia ai destini che la Provvidenza le prepara per la sua corruzione e la sua tirannia.

Sì, questa è l'ultima parola della umanità. Forse, neppure il ragionamento vi è tanto contrario quanto si pretende. L'integrità dell'impero ottomano, dicono, è una tradizione inglese, è poco meno che un dogma. Pochi anni fa, la tradizione voleva del pari rispettato l'equilibrio europeo.

Per il momento la meta che si prefigge l'agitazione inglese è che il Parlamento venga convocato prima delle feste di Natale. Lord Derby ha detto ai deputati del meeting della City, che ciò non gli par necessario; ma la marea monta, ed egli ci sarà probabilmente costretto; anche nella speranza che le Camere, dove avea fin qui una grande maggioranza, lo appoggino contro i colpi della stampa e della piazza.

Questi colpi hanno per altro già conseguito parte del loro effetto. Il ministero inglese ha molto scemato della sua energia; e colle stesse proposte di pace ha mostrato cedere alle idee russe più che non avrebbe consentito qualche mese fa. La Russia se ne prevale, e va buttando giù buffa, perchè sente che sarà difficile che le venga più una guerra aperta dall'Inghilterra.

Questo stato di cose spiega l'ottimismo che prevale nella finanza europea. La guerra serbo-turca, se diviene veramente guerra d'Oriente, sarà certo un disastro per tutto ciò ch'è lavoro ed industria; ma se non diviene guerra europea, guerra generale, se rimane un duello nel lontano Oriente, benchè più esteso e più terribile, non sarà ancora tutto quel male che si poteva temere.

Anche in Grecia l'agitazione piglia gravi proporzioni. Il re, dopo essere stato in Russia, s'è fermato in Danimarca; giungendo ad Atene per la metà del mese, vi troverà l'opinione molto eccitata dai meeting. Corre voce che il re stesso abbia chiesto la cessione dell'isola di Candia alla Grecia, e una rettifica di frontiere verso l'Epiro e la Tessaglia.

Frattanto l'odio dei musulmani contro i cristiani cresce di giorno in giorno. Il corrispondente del *Times* parla della strage di parecchie centinaia di armeni nelle provincie di Erzerum e di Aleppo, commessa dai *redif*, cioè dalle truppe regolari, e dai *kurdi*, strage che indusse gli armeni di Costantinopoli a protestare presso il Granvisir e provocò la dimissione del loro patriarca. « È facile, » soggiunge il corrispondente, « ridere della paura dei cristiani, ma il « fatto è che il timore di stragi imminenti è universale e profondamente radicato, ed ora diviene più intenso in occasione delle feste del « Ramazan, periodo di digiuni e di allegrezze, « in cui i musulmani lasciano le solite abitudini ed occupazioni, e il fanatismo religioso, « come tutte le altre passioni, vien nutrito dall'ozio ed eccitato dalla vicenda di ascetismo « e dissipazione. » Si dice inoltre, che i *softà* sono malcontenti e si agitano; che manifesti incendiarj vengono affissi ai muri di Costantinopoli e lettere minatorie mandate alle case o gettate nelle carrozze dei ministri.

La piega così grave che han preso le cose d'Oriente, farà rinunziare allo scioglimento della Camera italiana? Non si sa ancora; ma pare che il ministero non possa più ritirarsi dalle deliberazioni prese.

Il 2 ottobre, anniversario del plebiscito di Roma, comparve un decreto d'amnistia per reati di stampa, reati politici, e piccole contravvenzioni.

Il ministro Zanardelli prosegue il suo viaggio trionfale nelle provincie meridionali. Egli che, dopo tutto, è uomo d'ingegno e di spirito, dev'essere il primo a ridere di queste ovazioni accordate a lui che non ha fatto nulla — non certo per colpa sua — ma per il poco tempo ch'è al potere e per aver occupato un ministero a cui si sentiva il meno chiamato. Egli non fa che studiare e prepararsi alla nuova carriera; eppure nei discorsi siciliani fu battezzato per un *grande*, un *primiero*, un *solennissimo ministro* dei lavori pubblici; e un telegramma firmato da un deputato e barone delle Favare, per iniziativa di un altro deputato, il La Porta, ha ringraziato gli elettori d'Iseo « per aver reso possibile coi loro voti che l'onor. Zanardelli divenisse un giorno ministro del Regno. » Questo è l'eccesso del comico, e speriamo in un non lontano avvenire che si mandi un telegramma di felicitazione alla balia che nel render possibile può dar dei punti agli elettori.

Un fatto grave è invece la recrudescenza nella emigrazione. Alcune migliaia di contadini partirono, specialmente dal Mantovano, per emigrare in America. Ma giunti a Genova, la più parte si trovò delusa; e ricaddero a peso della carità pubblica. Il ministro Nicotera vi ha riparato con una circolare piena di frasi rettoriche, ma che effettivamente non ripara nulla.

Nel Congresso operaio, tenuto a Genova, fu deciso, ma a debole maggioranza, che i repubblicani devono astenersi dalle elezioni.

Il 28 fu aperta la ferrovia che da Como va a Lugano, traversando la galleria del monte Olimpino, per congiungersi con la futura ferrovia del Gottardo.

La cronaca registra un tentativo di fuga del troppo famoso Luciani dalla galera di Porto San Stefano. Il tentativo fu scoperto e impedito.

(4 ottobre).

TEATRI.

Un avvenimento letterario è stata la rappresentazione di *Rome vaincue* al Théâtre Français. Il nostro egregio collaboratore *D. A. Parodi* ha saputo fare parecchi miracoli: scrivere una buona tragedia in poesia francese; farla applaudire sul primo teatro della Francia e, diciamolo pure, del mondo. La prima rappresentazione ebbe luogo il 27, e fu un grande successo, che al quarto atto divenne entusiasmo. I giudizj della critica sono molto discordi, e in parecchi trapela l'invidia allo straniero. Ma il più eminente dei critici, il Sarcey, esalta il Parodi come un poeta drammatico di prima forza; e lo lodano grandemente il Caraguel nel *Débats*, il La Pommerais nella *France*, il Vitu nel *Figaro* e il Zola. Il nostro concittadino ha fatto risorger la lotta fra classici e romantici. Nulla c'è che più lusinghi l'amor proprio degli italiani, quanto il vedere i proprj concittadini apprezzati ed ammirati all'estero fra le nazioni che a buon diritto si vantano di camminare a capo della civiltà.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA hanno già imparato a conoscere il Parodi nei suoi Corrieri di Parigi, e gli saranno grati oggi della primizia che ci manda. È una parte dell'atto primo, e precisamente la narrazione della battaglia di Canne, che fu giudicata quale uno dei migliori squarci della tragedia.

— La compagnia Pietribon diede al teatro Manzoni di Milano parecchie novità, oltre la commedia del Giacosa, di cui il Doctor Veritas ha parlato con tanto entusiasmo. *Trappole d'oro*, del bravo L. Marenco, non piacque, parendo cosa troppo leggiera; e *Fatemi la corte* di Salvestri piacque abbastanza, benchè tre atti paresser troppi per una farsa. Invece un atto solo di Giacinto Gallina, *Un primo passo*, fece furore. — A Roma ebber lieto successo: *Follie d'estate* di Ettore Dominici, e *Il doppio convegno* di Morris Moore. — Il sullodato Gallina ha trionfato anco a Napoli col *Moroso de la Nona*. — Piacque a Ravenna una nuova commedia del prof. Luigi Morandi: *Figlia sen babbo*.

COSTANTINOPOLI. — L'Investitura di Hamid II. — Dinanzi al Serraschierato o palazzo del ministero della guerra. — Il Sultano in mezzo al quadrato. (Da uno schizzo del nostro corrisp. sig. Aurelj)

Ponte gettato dai Turchi a Turnian sulla Morava.

Passaggio d'artiglieria turca a Nissa.

Ricordo della strage di Batak, in Bulgaria.

DAL TEATRO DELLA GUERRA.

(Disegni del signor Michetti, da schizzi del nostro corrispondente speciale signor Ellis).

LA *ROME VAINCUE* DI *D. A. PARODI.*

(SQUARCIO INEDITO DELL'ATTO PRIMO).

LUCIUS, PHILUS, SÉNATEURS.

PHILUS.

Les légions romaines
Ont encore dû céder aux armes africaines,
Pères conscrits: le ciel ainsi l'a décrété!
Rome, après ce revers, n'est plus en sûreté!
Et nous sommes ici, dans cette heure suprême,
Non plus pour ordonner du sort d'un diadème
Ou pour dicter des lois aux peuples effrayés:
Mais pour sauver nos murs! pour sauver nos foyers!
— Licteurs, introduisez Lentulus.
(*Deux licteurs sortent*) — Ce jeune homme,
Un tribun des soldats qui sont tombés pour Rome,
A vu Cannes. Il arrive apportant au Sénat
Qui les ignore encor, les détails du combat,
Et d'Emile expirant les conseils mémorables.
(*Lentulus entre*).

LUCIUS.

Commençons par les Dieux, ô pères venerables!
Les Dieux seuls ont vaincu l'invincible Romain:
Annibal n'est qu'un fer dirigé par leur main!
Un crime a dû sur nous déchaîner leur colère....

LUCIUS, LENTULUS.

LENTULUS (*tout couvert de sang et de poussière*).
Un crime!...

LUCIUS.

Dont il faut pénétrer le mystère;
Afin que, l'expiant, Rome fasse à son tour
Au barbare expier sa fortune d'un jour.

PHILUS.

Parlez: que faut-il faire?

LUCIUS.

Ordonner que, sur l'heure,
Le chef des Décemvirs, dans leur sainte demeure,
De la Sibyle ouvrant les volumes scellés
Y cherche de nos maux les secrets dévoilés.

PHILUS.

Le Sénat y consent.

LUCIUS (*à* KAESO, *le scribe*).

Courez au Capitole,
Et des Dieux au Sénat rapportez la parole (*Kaeso sort*).

PHILUS.

Avancez, il est temps, et parlez, Lentulus. (*Un silence*).

LENTULUS (*au milieu du théâtre, très ému*):

Cannes est un hameau, non loin de l'Aufidus:
Là.... c'est là qu'Annibal rassasiant sa haine
Mieux encore qu'à Trébie et mieux qu'à Trasimène,
Vit sur les vastes champs tant de morts entassés,
Qu'on l'entendit crier aux égorgeurs: « Assez! »
(*Fabius du pan de sa toge se couvre le visage*).
Les Dieux me sont témoins que, dans ces champs funèbres,
Hier si peu connus, aujourd'hui trop célèbres,
J'ai mérité d'avoir un peu de place aussi!
Je n'ai pu l'obtenir; et, seul, je viens ici,
Unique survivant d'une armée innombrable,
Vous dire: « Excepté moi, tous sont morts! »... Misérable!

FABIUS (*se découvrant*).

Dans le malheur, le calme est presque une vertu:
Calmez-vous.

LENTULUS (*maîtrisant par degrés son émotion*)

Les Romains n'eussent point combattu,
Si, malgré les défis des cavaliers numides,
Leur provoquante audace et leurs ruses perfides,
Du sage Paul-Emile écoutant les avis,
Au lieu de les blâmer, Varron les eût suivis!
C'était l'aube; et déjà, las d'une nuit d'attente,
Prêt à livrer bataille il sortait de sa tente:
Emile le suivit. Les chevaux hennissaient;
De cris et de clairons les airs retentissaient.
D'abord, on vit partir les traits des Baléares;
Mais bientôt, les Romains approchant des barbares,
La terre résonna comme un pont, sous les pas
Des légions marchant muettes aux combats.
Tandis que, chef vaillant d'une troupe aguerrie,
Asdrubal fait plier notre cavalerie
Sur une aile laissant notre flanc découvert:
Nos fantassins, massés en un carré de fer,
Brisent le front saillant des lignes de Carthage.
C'était un bataillon effroyable et sauvage,
Formé de Gaulois nus jusqu'aux reins, brandissant
Des glaives épointés et lourds, d'un bras puissant;
De Nubiens crépus, dont l'armure insolente
N'était que de nos morts la dépouille sanglante:
Nos casques sur leurs fronts, nos piques dans leurs mains,
Ils étalaient sur eux la honte des Romains.
« Vengeance! » crions-nous, courant dans la mêlée:
Chacun saisit, arrache une armure volée;
Ce n'est plus un combat: dans le sang, sur les morts,
De cent mille lutteurs c'est l'affreux corps à corps!
L'Africain cède ou meurt; et déjà la victoire
Avec nos boucliers nous rendait notre gloire,
Et nous songions à Rome avec un mâle orgueil;
Quand tout-à-coup, changeant notre espérance en deuil,
Annibal, tel qu'un dieu, paraît, se précipite,
Rappelle son armée, en arrête la fuite:
Le vaincu se retourne, et le vainqueur trop tard
Se voit par l'ennemi cerné de toute part:
Ses deux ailes sur nous en croissant se replient;
Des nouveaux combattants aux anciens se rallient;
Asdrubal, teint du sang des cavaliers romains
Sous ses noirs escadrons foulés dans les chemins,
Reparaît, et sur nous comme un torrent s'élance.
Le désespoir alors redouble la vaillance;
Et, sans que du combat le destin soit changé,
Tout Romain qui périt, périt déjà vengé!

PHILUS

O revers! ô vertu! Cher fils! Nobles victimes!
Vous fûtes malheureux, mais vous fûtes sublimes!

LENTULUS.

La nuit était venue; et, pressant mon cheval,
Je traversais du camp le silence fatal,
Quand la lune, soudain projetant sa lumière,
Découvre à mes regards, assis sur une pierre,
Calme, inondé de sang, Paul-Emile; et: « Prenez!
Lui crié-je: voici mon cheval: épargnez
Le plus grand des Romains! Vivez! » — Mais lui: « Je reste;
« Je veux sauver ma gloire: à Carthage le reste!
« Coupable aux yeux de tous, des malheurs d'aujourd'hui,
« Ou lâchement absous en accusant autrui:
« Je ne puis qu'en mourant éviter d'être infâme! »
Il dit; un trait le frappe: il sent fuir sa grande âme
Et se leve; il s'écrie: « ô Rome! ô murs sacrés!
« Par ces fatales mains aux barbares livrés;
« Armez-vous! chassez-les! enfantez un Camille!
« Ou du moins dans sa chute imitez Paul-Emile!
« La gloire du vaincu, Romains, c'est de mourir. »
Il m'éloigna du geste; et je le vis couvrir
De sa toge en lambeaux sa figure virile.
Puis.... Annibal survient et, voyant immobile
Et voilé ce Romain assis parmi les morts,
Se penche, et de la toge il écarte les bords.
Il reconnaît Emile, et pâlit: sur sa bouche
Du triomphe s'éteint le sourire farouche;
Il se trouble: on dirait qu'il a honte en son cœur,
Lorsqu'Emile est vaincu, d'en être le vainqueur!
Peut-être, à cet instant, la majesté romaine
Planait sur sa victoire et dominait sa haine;
Ou Rome ensanglantée, apparue à ses yeux,
Peut-être, à cet instant lui nommait nos aïeux:
Il crut les voir revivre, il se sentit barbare,
Impuissant dans sa force, et, sourd à la fanfare,
Vainqueur découragé, dans sa tente il s'enfuit!

FABIUS.

Quoi! l'Africain n'a pas marché dès cette nuit
Sur Rome?

LENTULUS.

J'ai laissé les héros de Carthage
Des dépouilles des morts se faisant le partage.

FABIUS.

Profitons du répit!

PHILUS *à* LENTULUS.

Mais achevez d'abord:
Nous avions deux consuls! Varron....

LENTULUS.

Il n'est pas mort!

PHILUS.

Il vivrait!

LUCIUS.

Lorsque Emile est mort en magnanime,
De l'erreur d'un collègue héroïque victime,
Son collègue vivrait!

LENTULUS.

Un vieillard, rencontré
Sur ma route, me l'a par trois fois assuré:
« Je l'ai vu! » disait-il en jurant ses Dieux Mânes!

LUCIUS.

Il a menti sans doute et Varron est à Cannes!

PHILUS,

(*ouvrant une dépêche qu'un exprès vient de lui remettre*).
Varron est à Venouse avec cent chevaliers.

LUCIUS (*ironiquement*).

O mortel généreux et né pour les lauriers!

FABIUS.

Qu'écrit-il au Sénat?

PHILUS.

Il nous offre sa vie.

LUCIUS.

Après l'avoir sans honte à son devoir ravie!
Ses jours sont désormais indignes d'être offerts.

FABIUS.

Quoi! battu, fugitif, sortant d'un tel revers,
Quand Rome est en danger par sa faute —, cet homme
N'a pas encore voulu désespérer de Rome!
Et nous condamnerions un si puissant espoir!
Ah! que plutôt chacun s'apprête à recevoir
Comme un triomphateur ce Romain qui mesure,
Coupable et vaincu, Rome à Cannes, et se rassure!

LUCIUS.

C'est l'avis du Sénat?

PHILUS.

Qu'il vienne partager
Le destin, quelqu'il soit, de la ville en danger:
Rome attend son Consul.

LUCIUS.

Rome est trop magnanime!

FABIUS.

Mais, cléments pour Varron, indulgents pour son crime,
Punissons Annibal: point de quartier pour lui!

PHILUS.

Punir notre vainqueur!

FABIUS.

Le vainqueur d'aujourd'hui
Doit être le vaincu de demain.

PHILUS.

A ses armes
Que pouvons-nous encore opposer que des larmes?
Des larmes de vieillards, de mères sans enfants?
Car où sont les Romains jeunes, qui soient vivants?
Cannes a dévoré toute notre jeunesse:
Lentulus vous l'a dit; et, dans cette détresse,
Vous voudriez punir Annibal!

FABIUS.

Je le veux:
Du vainqueur de Brennus nous sommes les neveux. —
S'il n'est plus de Romains..., créez-en! Aux plus braves,
Aux plus forts, aux meilleurs de vos nombreux esclaves
Offrez la liberté: qu'ils puissent, à leur choix,
Ou conserver leurs fers ou conquérir nos droits.
Affranchissez leurs mains: qu'ils soient ce que nous sommes;
Et vous aurez encor pour vous venger, des hommes!

PHILUS.

Mais comment les armer? il ne nous reste plus
Un glaive! un bouclier!

FABIUS.

Mais de leurs fers rompus,
Mais des socs, des rateaux, des marteaux, des balances,
On peut faire des dards, des glaives et des lances!
Et quant aux boucliers.... empruntez-les aux Dieux!
Leurs temples en sont pleins.... remplis par nos aïeux.
Oui, Rome a bien le droit, quand, seule et désarmée,
Dans un cercle de mort ces Dieux l'ont renfermée,
De s'armer de sa gloire et de prendre aux autels
De sa propre vertu les gages immortels!
Que pour sauver les fils, les victoires des pères
Remettent dans nos mains leurs trésors séculaires:
Nos bras, sous le trophée antique et rayonnant,
Du souffle des combats encor tout frissonnant,
Se sentiront plus forts et l'armure éternelle
Rendra chacun de nous victorieux comme elle!
Le sort finit toujours par céder aux grands cœurs.
Rome ne peut longtemps endurer des vainqueurs;
Sa haine les accueille et sa fureur les chasse:
Le châtiment sur eux fond avant la menace;
Jamais au Capitole un soldat ennemi
Hors du sommeil des morts, une fois n'a dormi!

LENTULUS.

Oh! merci, Fabius!

PHILUS.

Vous nous sauvez! Votre âme
Dans nos cœurs raffermis passe comme une flamme.

UN LICTEUR (*annonçant*).

Les Décemvirs!

D. A. PARODI.

DAL TEATRO DELLA GUERRA

(Nostra Corrispondenza).

XI.

L'anniversario dell'Imperatore di Russia. Una sua patriotta. — Abitazione sotterranee. — Proclamazione del Principe Milano a Re di Serbia. — *Te Deum.* Giuramento. — Cena dal generale Tcernaieff.

Dal campo di Deligrad, 18 settembre.

Questa volta potrei intitolare la mia lettera *Corriere delle feste.* Non battaglie, non ritirate, allegria e gioia. Viva la gioia! Tant'è, il suolo serbo è libero di nemici, l'invasione è cessata, l'abbondanza è nel paese, si nuota nell'oro, o meglio nell'argento, perchè la Serbia, finchè era principato, non coniava che monete di bronzo da uno e due soldi e monete di argento di mezza lira, una lira e due lire. Ma ora che è un regno son certo che avremo le monete d'oro; il nuovo Re vorrà vedere il suo ritratto sopra un bel *marengo.*

La quistione è di sapere dove si prenderà l'oro. Che! dimenticavo che vi è la Russia. Questa potenza, che ha montato tutta la macchinetta, darà il metallo come ha dato le armi.

Non senza un perchè i serbi avrebbero festeggiato così solennemente il giorno undici, — 30 agosto del calendario russo-greco, — l'anniversario dell'imperatore Alessandro Czar di tutte le Russie, protettore nominale di tutti i cristiani dell'Oriente ed effettivo dell'ex-principato di Serbia e del principato nano di Montenegro.

Mi trovavo a Paratcyin, erano le 4 pom., perfettamente inconscio che la Serbia era in festa per l'anniversario; non sapevo come uccidere il mio tempo, allorchè m'incontro con un ufficiale dello stato maggiore di Tcernaieff, il quale mi pone al corrente della giulìva situazione. Mi dice che a Ciupria, — sede delle ambulanze russe, — vi è la gran festa e m'invita a recarmivici, spinge la sua cortesia fino ad offrirmi un cavallo; ed io che non sapevo che fare, accetto subito.

Eccoci a cavallo, in mezz'ora di buon trotto facciamo i tre chilometri che separano Paratcyin da Ciupria, bellissima strada in perfetta pianura, ed andiamo a fermarci al *Grand Hôtel* di Ciupria, ove il capitano di stato maggiore Wojtkievitch è occupatissimo nei preparativi della cena, alla quale siamo invitati con immenso calore.

La sera è venuta; un lumicino pallido e smorto è ad ogni porta d'abitazione e tutti riuniti formano l'illuminazione; una musica di selvaggi, in cui predomina la gran cassa ed i timballi, percorre le strade, e gli invitati cominciano a presentarsi. Prima viene il sindaco con a sua metà: egli indossa un vestito europeo, sembra un calzolaio in giorno di festa. Ella al contrario ha il più bel costume nazionale che m'abbia mai visto, gonna di seta nera, corpetto di candida tela, ricamata sul davanti; giacca di velluto nero tutta rabescata d'argento e che lascia scoverto il seno; pezzuola di velluto scarlatto sul cocuzzolo accerchiata da trecce di capelli naturali, — nella Serbia non è stata introdotto ancora lo *chignon,* — e rattenuta da un diadema di brillanti incastrati in argento; alla gola, un piccolo nastro. È bruttina ed alquanto vecchia, non parla che il serbo.

Nel mentre si fanno le presentazioni, arrivano gli altri invitati, fra cui tre suore di carità russe con abiti sufficientemente dimessi e visi più che laidi, la moglie del prefetto anche in gran costume di cerimonia, ed una donna sui trent'anni di simpatica fisonomia, dalla aitante figura. Vestita con semplicità ed eleganza, si vede subito che è una straniera, e, ventura! ella è una italiana, una udinese. I lettori si domanderanno come mai ella si trovi a Ciupria? È semplicissimo. Il marito è serbo; è il signor Ogledich, ha servito nell'esercito austriaco quale ufficiale del genio, era di guarnigione ad Udine; tutto il resto si capisce. Solo aggiungerò che il matrimonio non si fece che dopo il 1866 e dopo che il signor Ogledich lasciò il servizio austriaco. È un simpatico e cortese individuo, capitano ora del genio e addetto alle fortificazioni fra Ciupria e Paratcyin.

Ci ponemmo a tavola. Eravamo in 33; non vi furono pietanze finissime ma abbondanti, ed inoltre il servizio era pulito e proprio di gente che si rispetta. Lo sciampagna mancava, ma era supplito da un certo vino bianco di Semendria che a dirvi il vero può fare concorrenza al *Capri* ed al *Lacrima Christi.* Una zuppa, un lesso, un arrosto di pollo con insalata di cavoli, — dovevo venire in Serbia per mangiare i cavoli crudi, finamente affettati in insalata, — un dolce e delle frutta. Ecco il *menu.* Forse un goloso non se ne sarebbe gran fatto accontentato; ma per me che dopo due mesi vedeva qualche cosa di scelto e di buono, trovai tutto squisito.

Non si aspettò l'arrosto per incominciare i brindisi; subito dopo la zuppa, il colonnello comandante la piazza c'invitò a bere all'Imperatore Alessandro con un discorsetto d'occasione. Applausi e grida di *zivio!* e subito dopo gli *evviva* una canzoncina dal ritmo ecclesiastico cantata in coro dai convitati serbi. Non sapevo che cosa significasse questo canto durante il pranzo, ne chiesi la spiegazione al capitano Ogledich, il quale mi rispose esser costume serbo, dopo un *zivio,* intonar la strofetta, la quale è una specie di preghiera all'Altissimo per accordar lunghi anni di prospera vita e buona salute alle persone cui si è fatto il brindisi.

Il capitano Wojtkievitch, nella sua qualità di russo, credè di rispondere al colonnello propinando all'ora Principe e non ancora Re Milano. Nuovi applausi, *zivio* e relativa canzoncina. All'arrosto si bevve alla salute non so di chi; ed al dolce, come se fosse per il boccon di grazia, il colonnello si levò ancora e fece un brindisi all'Italia che fu accolto con entusiastici *urrà* dai russi. A mia volta mi levai, ed in lingua francese risposi *poche e sentite parole,* facendo voti per la prosperità della Serbia. La mia modestia non mi permette dire in qual modo il mio brindisi fosse accolto; lascio immaginarlo ai lettori, i quali, se mi han fatto l'onore di seguire le mie corrispondenze, sanno al par di me in qual modo il nome dell'Italia è stimato ed amato in questi paesi.

Dopo il pranzo si fece venire un'orchestra di tre violini e si ballò il *Kolò.* I russi proposero anche una contraddanza; ma siccome mancavano gli elementi danzanti, ne smisero il pensiero; e andammo con maggior piacere a coricarci in ottimi letti che il capitano Vojtkievitch ci avea fatto preparare.

L'indomani, preso commiato, ripartimmo d'un fiato per Paratcyin, indi per Deligrad, ove m'ebbi la grata novella che non si parlava più d'armistizio nè di pace; ma che da Belgrado erano giunti ordini di prepararsi ad una campagna d'inverno. A dirvi il vero, non ne fui gran fatto contento, perchè se la vita durante l'estate è assai dura, figurarsi nei rigori dell'inverno, che in Oriente non è dei più dolci ed il termometro resta sempre sette od otto gradi sotto il zero. Per consolarmi, il mio collega del *Rappel,* che ha preso il posto dell'altro del *Monde Illustré,* partito pei suoi affari, mi condusse a vedere le abitazioni sotterranee che si erano incominciate a costruire in attesa dell'inverno.

Sono queste, vaste camere e lunghi corridoi, profondi un metro e larghi altrettanto; più o meno lunghi secondo il numero dei soldati che vi debbono dormire; dei tronchi di alberi coverti di paglia, posti a livello del suolo, formano il tetto; si scende nel dormitorio mercè cinque o sei scalini scavati nella terra innanzi l'uscio, il quale resta sempre aperto per dar aria e luce. Se vuolsi, queste abitazioni sotterranee saranno bellissime, ma io al solo pensiero di doverci passare qualche mese, sento un brivido correr per le mie ossa, eppure.... mi ci dovrò adattare.

Quattro giorni scorsero senz'altro avvenimento che un monotono cannoneggiamento, una piccola battaglia ed un uragano. Cominciavo a mortalmente annoiarmi, allorchè la mattina del dì sedici, cioè ieri l'altro, fui chiamato ad assistere all'avvenimento, che se può porre in fiamme tutta Europa, può anche spaventare la Turchia e costringerla a far la pace. Il casamento, che un dì serviva per la scuola del villaggio di Deligrad, serve ora per sede del quartier generale di Tcernaieff, — non si può dire che abbia progredito. Dietro questo casamento, alla distanza di circa 50 metri, è stata elevata una cappella, le cui pareti ed il tetto son di tela. Sul culmine vi è una gran croce di legno. Giusta il costume della religione greca, la chiesa ha nel fondo l'altare ed è divisa, con panni attaccati ad una corda, in due parti: una serve da sacrestia e l'altra per il pubblico.

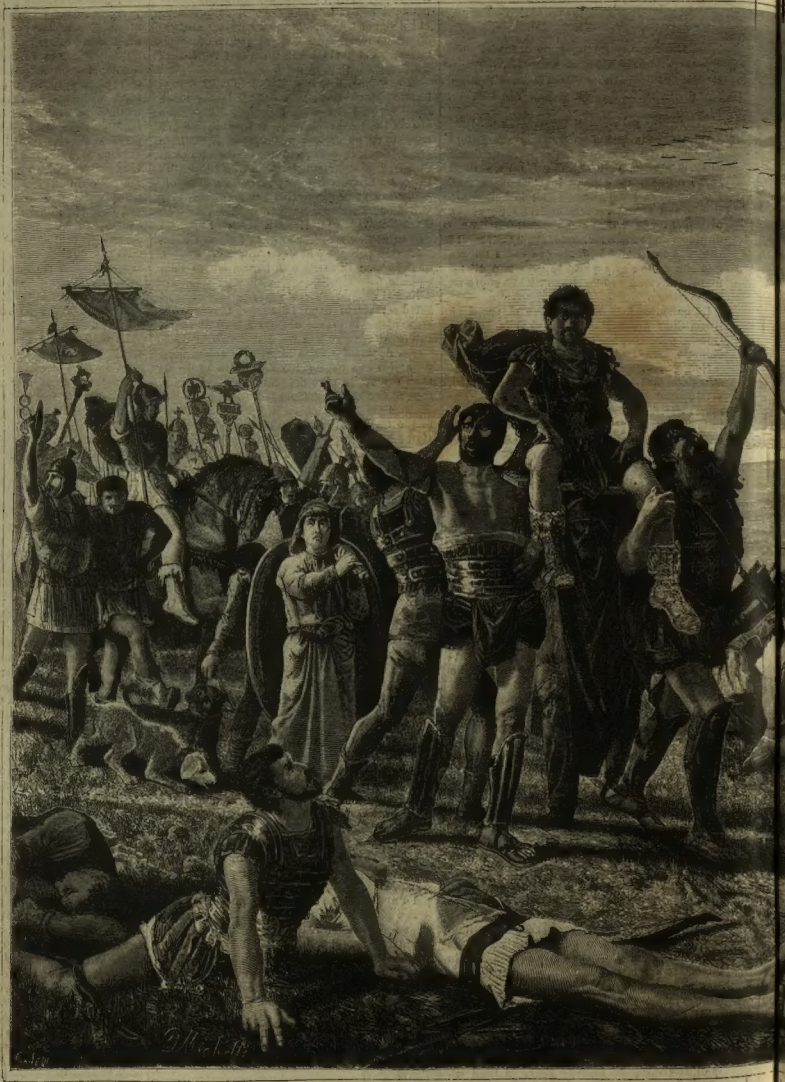
La mattina del sedici, in sulle 10 ant., ebbi un invito del generale, il quale mi disse che la sera innanzi il corpo d'armata del colonnello Horvatovic avea proclamato Re della Serbia il principe Milano, e che il mattino, saputosi tal fatto dall'esercito ch'era a Deligrad, tutte le truppe aveano seguito il movimento e delle deputazioni delle singole brigate erano per recarsi da lui, affine di fare la proclamazione ufficiale.

Infatti, poco dopo, cominciarono a venire dei distaccamenti di soldati di fanteria, cavalleria, artiglieria e pionieri, con le relative bandiere, una deputazione dei volontari bulgari con la bandiera bianca, rossa e verde a strisce orizzontali, un'altra dei volontari austriaci slavi con la loro bandiera bianca bleu ed amaranto, una terza mista di bosniaci e montenegrini, ed una quarta di volontari russi con la loro bandiera nera e nel mezzo un teschio sopra due ossa di morto.

Tutti questi distaccamenti si formarono su linee di battaglia sopra tre lati di un quadrilatero, a destra, a sinistra e di fronte alla cappella. Nel centro vi era il generale Protic con una carta in mano. Alle 11 1[2 ant., sotto la sferza di un sole cocente, arrivò il generale Tcernaieff, seguito da tutto il suo stato maggiore, dal ministro della guerra del Montenegro in gran costume nazionale, dal colonnello Horvatovic, da noi due corrispondenti e da un centinaio d'altri ufficiali d'ogni arma e paese. Il generale Protic gli si fece innanzi, spiegò la carta che avea nelle mani e lesse un indirizzo al nuovo Re, nel quale si pregava il Principe Milano di accettare il titolo che l'esercito gli offriva, quale dichiarazione di completa indipendenza della Serbia.

Frenetiche grida di *urrà* e di *zivio,* coi berretti in aria, seguirono la lettura dell'indirizzo, e si fecero maggiori, allorchè Tcernaieff, in nome del Principe, accettò il nuovo titolo ed invitò gli astanti a recarsi alla cappella per ringraziare Iddio del fausto avvenimento, ed egli si avviò per il primo. Non voglio spiegarmi nè il come nè il perchè l'archimandrita, due suoi diaconi ed una dozzina d'altri preti erano già nella cappella vestiti dei loro paludamenti; appena visto il generale, intonarono gli inni sacri, che durarono circa un'ora e mezzo.

Come vi ho detto, la cappella è piccina, quindi solo il generale e pochi del suo seguito vi poterono prender posto ed esservi al coperto dal sole; tutta la massa di ufficiali e noi con essi dovemmo restar fuori ed a capo scoverto per tutto il tempo che durò la funzione. Potete immaginarvi quale delizia!

Alla fine anche i cantici cessarono, e l'archi

MARIO VINCITORE DEI CIMBRI, Quadro del

...ofessor *Altamura* (disegno del signor *Michetti*).

mandrita, rivolgendosi ai soldati ed al popolo, nel più puro serbo invitò tutti a pronunciare con lui una formula di giuramento di fedeltà al nuovo Re e tutti con la mano destra levata, col capo scoverto pronunziarono la frase dettata dal sacerdote, della quale io non compresi che *Re Milano, Regina Natalia e principe Reale.* Terminato il giuramento, cominciarono le batterie delle posizioni a far la salva di 101 colpo per ciascuna. Immaginate qual fracasso, e come se fosse poco ciò, per tutto il campo i soldati tiravano fucilate in aria e gridavano *zivio* da stordire anche un sordo.

Questa baldoria durò tutto il giorno, nelle ore pomeridiane diminuì alquanto per riprendere con più vigore sulla sera, allorchè si videro tutte le colline illuminarsi splendidamente, mercè grandi fuochi, e razzi e fuochi d'artifizio venir dallo spianato innanzi il quartier generale, dove una riunione di oltre duecento fra ufficiali e volontari russi erano intenti ad ascoltare diciannove cantanti del Caucaso giunti nel mattino; questi diciannove coristi passarono in rassegna tutto il repertorio delle canzoni nazionali russe. Nel mentre cantavano, i contadini e soldati serbi, facendo circolo intorno un gran fuoco, ballavano il *Kolo*, al suono d'un unico e meschino flauto.

Alle 10 il generale c'invitò a cena, lo sciampagna fu versato senza risparmio e per conseguenza i brindisi. Fortunatamente, noi stranieri fummo risparmiati e potemmo tacere, cosa che punto o poco fecero gli altri, cui il vino aveva sciolto per bene lo scilinguagnolo. Solo a mezzanotte potemmo rientrare sotto la nostra tenda, e dormii un sonno profondo. I turchi, da gente educata, non molestarono la festa neanche con un colpo di fucile. Che si fossero riservato di farlo all'arrivo del nuovo Re, il quale verrà giovedì? La risposta fra otto giorni.

XII.

Noia. — Arrivo di Turchi. — Armistizio. — Partenza. — Bandiera russa. — Semlino. — Fiera. — Cattivo tempo.

Belgrado, 25 settembre.

Se gli avvenimenti politici non avessero in un certo qual modo precipitato, avrei dovuto per contrasto alla passata lettera, che chiamai *corriere delle feste*, dir questa — *resoconto noioso*; fortunatamente vi sono stati i signori turchi, i quali si son preso l'incarico di rompere la monotonia che minacciava invaderci, peggio che l'esercito di S. E. Abdul-Kerim pascià.

E di turchi in questi giorni ne ho visto molti. I poveretti, non udendo più il cannone nè la fucilata, credettero che una semplice sospensione di ostilità valesse un armistizio, si vollero dar lo svago di fumare, in onore di *Allah*, una sigaretta nel campo degli infedeli e non ne uscirono più; invece il generale Tcernaieff spinse la cortesia a tal punto da accordar loro un viaggio gratuito fino a Belgrado, e farli scortare, per segno di onore, da cavalieri armati di sciabola, revolver e carabina.

Però il primo che giunse fu un bel giovane colonnello dei nizam, certo Mustafà-Bey; sebbene parlasse discretamente il francese ed avesse una inverniciatura elegante, pure non smetteva certe abitudini turche non ritenute per corrette da monsignor Della Casa; aveva bensì un bel fazzoletto di seta, ma se ne serviva per pulirsi le dita, dopo di aver adoperate queste, a guisa di moccichino; fra una boccata di fumo e l'altra, dava fuori certi suoni gutturali, che se sono il non plus ultra dello *scic* musulmano, rasentano l'indecenza nelle nostre barbare costumanze.

Essendo stato il primo ad oltrepassare i limiti assegnati dalle leggi militari, il generale Komaroff, che di tutta fretta era accorso sul luogo, per vedere che mai volesse il signor Mustafà-Bey, ebbe la cortesia di rimandarlo libero, dopo avergli dato una cortese lavatina di capo sugli usi e costumi militari. Mustafà se ne andò tutto sorpreso, anzi invitò il generale a prendere una tazza di buon caffè nel suo accampamento. Komaroff per ragioni particolari non credè di accettare l'invito.

Il giorno dopo, ecco non più un colonnello, ma molti soldati passar le linee, ed in verità il generale Tcernaieff non credè più necessario di esser generoso; i turchi vennero e non ritornarono più. Fra gli altri vi fu un maggiore dei Basci-Bozuc, certo Saly-Beg Bambacha di Edrene, il quale, per vendicarsi d'esser caduto in trappola, volle far delle operazioni commerciali con gli ufficiali dello stato maggiore e più con noi corrispondenti, e si prese delle buone monete d'argento in cambio dell'erose monete turche; vendè al mio collega del *Rappel* una cintura per un ducato d'oro, a me un coltello dal fodero d'argento per due ducati d'oro, e forse avrebbe venduto tutto ciò che aveva indosso ed anche sè stesso, se non lo si fosse fatto partire per Belgrado.

La sospensione d'armi essendo ufficialmente pubblicata, io pensai andarmela a godere a Belgrado; anche perchè, cominciata la campagna nel forte dell'estate, io mi trovava laggiù perfettamente sfornito d'abiti d'inverno, e il freddo era già venuto con una intensità abbastanza piccante. Mi recai all'ufficio di posta militare per chiedere una vettura, e l'impiegato mi rispose averne una sola e adoperarla per la segreteria del suo ufficio; il colonnello Nicolic mi offrì una delle solite *kole;* ma oltre che viaggiando con tal mezzo avrei impiegato tre giorni a far la traversata da Deligrad a Belgrado, non mi sentiva punto disposto a saltare per tanto tempo. Mi diressi al generale Tcernaieff, e questi, con quella estrema cortesia che ha sempre avuto per il vostro speciale corrispondente, dopo essersi fatto promettere che sarei ritornato al ricominciare delle ostilità, mi rilasciò un ordine, mercè il quale le vetture ed i cavalli di posta erano a mia disposizione, non solo per l'andata, ma per il ritorno ancora.

Immediatamente mi condussi a Rachany, prima stazione di posta dopo Deligrad, e là, mercè l'ordine di Tcernaieff, mi fu all'istante data una vettura a balestra tirata da tre cavalli; mi ci installai col mio compagno del *Rappel* e cangiando cavalli ad ogni stazione, dopo circa 26 ore di viaggio, rividi la bella Belgrado, e i miei piedi ritrovarono quel selciato acuminato che loro è tanto simpatico ed omogeneo.

Giunsi a tempo per assistere l'indomani (23) alla cerimonia della consegna ai soldati della bandiera regalata dalla città di Mosca all'esercito serbo. Splendea il sole nel suo più forte grado. Le botteghe dei non pochi ebrei che popolano Belgrado erano chiuse, perchè sabato; innanzi al palazzo, — principesco o reale? — era schierato in bella e grande tenuta un battaglione di fanteria regolare; sul *chepi* i soldati avean quel certo tale pennacchio verde, che *in temporibus illis* usavano nelle grandi funzioni i nostri militi del Palladio. Chi sa che non siano stati acquistati per pochi soldi in Italia e rivenduti per centinaia di lire in Serbia? Tutto è possibile.

Questo battaglione, ahi quanto differente da quelli che sono di fronte ai turchi! era preceduto dalla musica e seguito da uno squadrone — a piedi — di cosacchi, i quali, lasciato già il loro pittoresco costume del Don, aveano la severa tunica serba.

Alle 12 e 1/4 venne fuori dal palazzo la bandiera portata da un capitano di stato maggiore russo, preceduto da un luogotenente russo e seguito da un gruppo di circa 30 ufficiali anche russi; tutti questi egregi militari presero posto in uno spazio vuoto fra la musica ed il battaglione ed attesero il Principe Re, il quale poco dopo si presentò in uniforme di generale... russo; passò due volte innanzi la fronte delle truppe e poi si ritirò, senza dir neanche una parola.

Francamente, io mi aspettava una dimostrazioncella. Mi si era pure fatto sperare di sentir gridare, — malgrado l'opposizione del signor Ristic, — Viva il Re! ma quantunque gli elementi dimostrativi non facessero difetto, essendovi circa un centinaio di ragazzi, pure rimasi deluso nella mia speranza. Il battaglione si portò la bandiera nel castello ed i due o trecento buoni cittadini di Belgrado se ne andarono per i fatti loro. Eppure la bandiera è bellissima; è vero che per essere un regalo fatto all'esercito serbo non ha colori nazionali; ma che per ciò? La città di Mosca ha creduto che regalando all'esercito serbo una bandiera in colori russi, raggiungeva lo scopo; o che forse l'esercito serbo non è il primo corpo d'esercito russo?

Però se la bandiera è a grandi striscie orizzontali nero-bianco-nero, ha delle piccole bande dai colori nazionali serbi, — bianco, rosso e bleu, — pendenti dall'asta, le quali, poverette! quasi vergognose d'essere in compagnia di così gran colosso, si nascondono nelle pieghe della bandiera e cercano rifugio là proprio ove è scritto: *La popolazione russa all'esercito serbo. — Vittoria o morte.* —

Non avendo più nulla a fare e desiderando spedir dei dispacci e qualche lettera, senza che S. E. il Presidente del Consiglio Ristic vi ponesse dentro il suo piccolo naso, decisi fare un'escursione a Semlino, città austriaca, anzi ungherese, posta sull'altra riva del Danubio; presi una barca e mercè due sole lire in meno di mezz'ora da Belgrado passai in Semlino, dall'Oriente in Occidente.

È incomprensibile come il Danubio divida questi due paesi. Lingua, costumi, abitudini, tutto è differente; sebbene Semlino sia una piccola cittadetta di poco più di settemila abitanti, pure vi è quel *confortable* della vita, che non si trova a Belgrado, città di oltre 30 mila abitanti e capitale di uno Stato. A Semlino caddi in piena fiera e potei vedere una grande esposizione delle manifatture ungheresi, le quali, a dirvi il vero, non hanno proprio nulla d'interessante; solo sono a notarsi alcuni mantelli fatti di pelli di montone, il cui interno conserva tutto il pelo e l'esterno è ricamato con grossi fili di seta dai colori vivi e luccicanti. Vidi pure degli stivali a lunghi gambali, che si vendevano al meschino prezzo di lire 25.

Non vi avrei tenuto parola di questa città che esce dal teatro della guerra, se la sospettosa polizia serba non ne avesse fatto la sede di un gran numero di corrispondenti. Molti vi hanno preso stabile dimora, altri vi vanno sempre che hanno bisogno di spedire un telegramma o una lettera senza ritardo; ma ciò possono fare, come ben comprendete, solo quelli che sono qui: per noi che crediamo servire i nostri lettori restando al campo, non è possibile; vi è troppa distanza.

Ritornai ieri sera sul battello, facendo la traversata in dieci minuti. Come era bello il tramonto sulle sponde del Danubio! mi ricordava il lago di Como o l'isola di Capri; che differenza col tempo uggioso e tetro di oggi! Si direbbe che questo cielo limpido e chiaro come l'italo, siasi vestito a bruno per le notizie arrivate. Ahimè! Ho gran paura che il 1876 non debba essere per la Serbia ciò che il 1848 fu per l'Italia! La diplomazia ordina; i sacrifici fatti da questo nobile paese, il sangue versato dai suoi figli sarà dunque senza risultato? Per onor dell'umanità io spero che no, ma pur lo temo. Forse nella mia prossima prenderò commiato dai nostri lettori, e tutto è finito.... Per quanto tempo?

NICOLA LAZZARO.

Con la fine di questo mese scadono tutte le associazioni annuali dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA. *Il cui anno III era cominciato il 1.° novembre 1875. Per corrispondere al desiderio di molti lettori e che ci pare perfettamente giusto, abbiamo risoluto di portare l'annata dell'* ILLUSTRAZIONE *in corrispondenza con l'anno comune. Per conseguenza il presente volume andrà innanzi fino a tutto decembre. Ma i signori associati hanno a rinnovare in questo mese l'associazione, e l'amministrazione sarà loro assai grata se la rinnovazione sarà sollecita, essendo le scadenze molto numerose.*

Quanto alla Direzione del giornale, essa spera che gli associati saranno contenti dell'andamento di questo giornale. Sarebbe inutile fare promesse; giacchè lo scopo che ci siamo prefissi è manifesto: dotare l'Italia di una Illustrazione propria, originale. *Su questa via il lettore vede che facciamo ogni giorno dei progressi: per parte nostra non si trascurano studj, sforzi, sacrifici, si fa tutto ciò che è possibile nel nostro paese, — per parte del pubblico, non possiamo dire che faccia altrettanto fin ora, ma anche lui fa progressi, e diviene sempre più numeroso, intorno al nostro giornale. Frattanto non ci manca la compiacenza di aver iniziata un'intrapresa utile e decorosa; e i più lusinghieri elogi ed incoraggiamenti ci vengono da tutte le parti del Regno non solo, ma anche dall'estero. Ringraziando quindi i nostri amici ed associati, li preghiamo a volerci continuare la loro benevolenza, ad estendere con un po' di propaganda la clientela dell'* ILLUSTRAZIONE.

I prezzi d'associazione sono segnati in testa al giornale. Ma per questa volta sarà utile fare l'associazione per 14 mesi, cioè pei mesi di novembre e dicembre prossimi onde completare l'anno in corso, e per l'intiero anno 1877.

Le associazioni riunite cogli altri giornali illustrati e politici gioverà pure regolarle di conformità alla scadenza dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e cioè per 14 mesi, e quindi in coerenza abbiamo formulate le relative schede, distribuite collo scorso numero.

Le condizioni d'associazione risultano dal programma inserito nell'ultima pagina, come pure i premj.

Preghiamo quindi i Signori, cui scade l'associazione all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alla fine del corrente mese, a volerla rinnovare in tempo onde la spedizioni del Giornale non soffra alcuna interruzione, unendo a scanso d'equivoci una delle fascie a stampa colle quali vien loro indirizzato il Giornale.

RIVISTA SCIENTIFICA

Cagne nutrici — Loro latte contro il rachitismo. Il veleno della vipera sarebbe stato riconosciuto utile a qualche cosa.

Non havvi alcuno che non conosca e non apprezzi gl'innumerevoli ed importantissimi servigi che rende all'umana famiglia il cane; questo fido compagno dell'uomo, questa incarnazione della fedeltà — per cui anzi qualche filosofo di spirito ha detto essere la fedeltà una virtù da cani. — Vero è però che questo fedele amico dell'uomo diviene talvolta molto pericoloso per l'uomo medesimo, a causa del triste privilegio che esso ha di contrarre una malattia micidialissima e facilmente trasmissibile alla specie umana ed agli altri animali domestici: voglio dire l'idrofobia.

In questi ultimi tempi sarebbe stato riconosciuto come il cane, o per meglio dire la cagna, sia capace di rendere all'uomo un altro eminente servigio, fino ad ora, per quanto io mi sappia, non accennato, di fornire cioè col proprio latte un rimedio contro la rachitide dei bambini. Inoltre si sarebbe trovato un preservativo della rabbia canina nel veleno della vipera. L'autore della prima scoperta è un francese, il dottor *Bernard;* della seconda, un russo, il dottor *Titzki.*

Il dottor Bernard ci fa sapere come nel suo paese le donne usino allattare i propri figli fino al secondo ed anche al terzo anno di età, e ciò a scopo di guadagno o per altra ragione. Se avviene che esse manchino di bambini, cui dare il proprio latte, sogliono, per conservarselo, prendere a nutrire un piccolo cane, che d'allora in poi viene considerato siccome un membro della famiglia. Egli è da figurarsi che cuccagna per quei cagnolini, i quali acquistano così una famiglia molto più *umana* di quella che la natura aveva loro assegnata, dalla quale sono amati ed accarezzati, e che dividono coi loro fratellini e colle loro sorelline a due gambe, le chicche, i baci — e forse anche qualche scappellotto — dei parenti. Ma in questo basso mondo, già si sa, non vi è felicità completa; ogni rosa ha la sua spina, ogni medaglia il suo rovescio. E questi fortunati cagnolini, così nutriti, invece di crescere vegeti e robusti, generalmente rimangono piccoli, deformi, colle zampine storte; in una parola si fanno rachitici. — Dall'esame di questo fatto il dottor Bernard credè di poter desumere che il latte di donna non possegga tutti gli elementi nutritivi contenuti in quello della cagna; e l'analisi comparativa, istituita sopra le due specie di latte, confermò pienamente la di lui supposizione. In allora egli intraprese la cura di 7 bambini rachitici, per mezzo del latte di cagna, ed in 6 di essi ottenne una completa guarigione.

Ecco dunque una nutrice, che stando a quanto ne dice il Bernard, può consigliarsi alle famiglie che avessero dei bambini affetti da rachitide, tanto più che, secondo asserisce il citato Autore, le cagne si affezionano subito e grandemente al loro lattante ed hanno per il medesimo un'infinità di cure amorose ed intelligenti. Queste balie di nuovo genere presentano però due serii inconvenienti. Il primo si è che, per quanto grosse e robuste esse sieno, non forniscono che una scarsa quantità di latte (90, 100 a 120 centilitri al più nelle 24 ore), l'altra che esse potrebbero contrarre l'idrofobia e rendere allora un brutto servigio al loro lattante ed alla famiglia presso la quale si trovano *impiegate.*

A quest'ultimo inconveniente però sarebbe possibile rimediare, se ulteriori osservazioni venissero a confermare quanto ebbe a notare il russo dottor Titzki, cioè che il veleno della vipera sia un rimedio profilattico contro la rabbia canina. Egli sarebbe stato condotto a questa conclusione dall'osservazione dei due fatti seguenti:

Un cane idrofobo morsicò diversi altri cani, fra i quali uno solito a dar la caccia alle vipere e che era stato più volte addentato da questi rettili. Tutti gli animali stati morsicati dal cane arrabbiato morirono d'idrofobia; il solo cane cacciatore di vipere, che fu tenuto in lunga e rigorosa osservazione, andò affatto immune dalla terribile malattia. L'altro fatto appartiene ad una donna che fu pure morsicata da un cane idrofobo, ma essendo stata poco tempo prima addentata da una vipera, non contrasse la rabbia.

L'osservazione di questi due fatti avrebbe suggerito al dottor Titzki l'idea di proporre che s'inoculino col veleno della vipera tutti i giovani cani; che si pratichi cioè su di loro (mi si passi il neologismo) la *viperizzazione.* Così i diversi municipii dovrebbero provvedere a che tutti i cani che popolano le città ed i villaggi, insieme alla medaglia comprovante che per essi è stata pagata la tassa municipale, ne portino un'altra la quale certifichi che ad essi fu inoculato il veleno della vipera; e come non si ricevono nelle scuole e negl'istituti fanciulli che non sieno stati vaccinati, così nell'umano consorzio non si ammetterebbero quei cani che non potessero provare di essere stati *viperizzati.* Naturalmente bisognerebbe creare anco un ufficio di *viperizzazione,* coi suoi bravi *viperizzatori* ufficiali, con i conservatori e viceconservatori del *virus berutico* (che potrebbe chiamarsi così dal nome latino della vipera — *coluber berus* —) e cento altre istituzioni bellissime ed utilissime.

Scherzi a parte: due soli fatti, quantunque interessanti e bene osservati, non sono sufficienti a stabilire un principio. Sarebbe però sommamente importante che con numerose ed accurate esperienze si cercasse di verificare i fatti narrati dal dottor Titzki; poichè se ulteriori osservazioni venissero a confermare l'ipotesi dal medesimo affacciata, ognuno vede di quale immensa utilità pratica sarebbe il possedere (giacchè non ne conosciamo per anco uno su cui possiamo con certezza contare per curarla) almeno un mezzo atto a prevenire un male tanto terribile, qual è l'idrofobia. E questo fatto, una volta ben accertato, sarebbe una prova di più che in natura nulla esiste di veramente inutile, e che l'uomo, purchè sappia convenientemente studiarle ed usarle, può volgere a proprio vantaggio anco le sostanze più nocive e più velenose.

DOTT. FAUST.

IL RAFFAELLO DI MASSARENTI.

Riceviamo e ben volontieri inseriamo la seguente lettera dell'illustre prof. Pompeo Gherardi che sì degnamente presiede alla regia accademia Raffaello di Urbino, e dirige nella stessa città un'ottima rivista di critica artistica.

Egregio sig. Treves.

Urbino, 27 settembre 1876.

Nel numero 48 della pregevolissima ILLUSTRAZIONE ITALIANA, vidi con grande piacere riprodotta la statua di Raffaello, eseguita dal giovane e valente Prof. Alessandro Massarenti. Egli la modellava a Bologna nel 1870, e tanto piacque presso quell'Accademia di Belle Arti, che non solo l'autore ebbe premio distinto, ma la bell'opera in gesso fu acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione che la donava alla R. Accademia Raffaello, nelle cui sale gelosamente si conserva. — Il Massarenti, da questo gesso originale, trasse la forma per eseguire l'opera in marmo che poi mandò a Filadelfia, dove senza dubbio avrà incontrato favore presso il pubblico e presso gli artisti. È una stupenda figura, egregiamente mossa, e lodevole tanto per la parte anatomica, quando per ciò si riferisce al costume; è proprio Raffaello giovinetto che comincia ad avere nella mente una di quelle *certe idee* che ancora egli non sa tradurre in tela con la magia dei colori e con quel franco pennello che presto farà miracoli. Egli sente... egli medita! I lineamenti poi di questo angelico viso sono quanto più si può dire simpatici, delicati, espressivi.

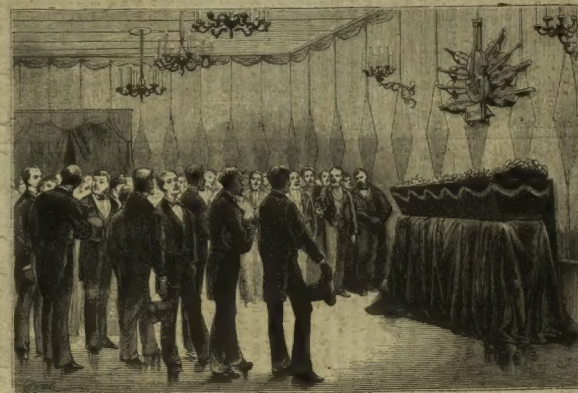
E, lo ripeto, una bella statua, degna di essere fatta conoscere in codesta ottima ILLUSTRAZIONE che in poco tempo tanto seppe farsi onore in bene dell'arte. Gradisca, sig. Direttore, ecc.

POMPEO GHERARDI.

FESTA NOTTURNA DATA DA S. M. L'IMPERATORE DI RUSSIA NEL PARCO DI PETERHOFF IN ONORE DELLE LL. MM. RR. IL PRINCIPE E LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE — Illuminazione del lago e dell'isola Olga
(Da uno schizzo del signor Bruloff, di Pietroburgo).

SULLA TOLDA DELLA FREGATA-SCUOLA *Vittorio Emanuele* ora a Filadelfia.

SERBIA. — LA FESTA MILITARE NEL QUARTIER GENERALE DI DELIGRAD. — 9 settembre.

TORINO. — INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO MEDICO ITALIANO. — 18 settembre. (Da schizzi del sig. Ulisse Poggio).

FESTE BELLINIANE. — LA SALMA ALLA STAZIONE DI TORINO. — 17 ottobre

STORIA [5]

IL PROCESSO DELLA REGINA CAROLINA.

(*Continuazione vedi N. 49*).

Come servitore della Regina, non disobbedirò ai suoi comandi, e se il suo onore è messo in dubbio, lo difenderò del mio meglio; ma per adempiere lealmente al mio dovere verso questa Assemblea, mi trovo obbligato di dispiacere alla Regina e di dirle: «Signora, se le trattative sono ancora possibili, vale meglio andar troppo innanzi, lasciando al paese ed al Parlamento la cura della vostra vendetta; se è ancora possibile, salvo essendo il vostro onore di stornare la rovina che minaccia la nazione, pel restante siete pronta a qualunque sacrificio.» E se mi fosse permesso di porgere dei consigli a quelli che occupano lo stesso posto di consiglieri presso il Re, io direi loro: «Agite da uomini onesti, non badate alle conseguenze, date al vostro sovrano gli avvisi che esige l'affare, senza temere che il Parlamento vi tradisca, nè che il paese vi abbandoni. Non temete nemmeno che una disgrazia politica vi colpisca, perchè se si dovesse cercarvi dei successori, in questo recinto non si troverebbero.»

Questo linguaggio produsse impressione profonda sulla Camera dei Comuni. Uno dei ministri, e non il meno illustre, il signor Canning, sia che fosse improvvisamente commosso da questa ammonizione, sia che le parole di Brougham rispondessero ad una decisione premeditata già nel suo spirito, approfittò di quest'occasione per separarsi da' suoi colleghi. Avendo preso la parola nella discussione, dichiarò che riguardo ai pericoli dell'inchiesta, divideva il sentimento di Brougham; tale procedura non poteva essere che perniciosa al regno ed alle persone che vi erano implicate. Egli sostenne bensì, cosa esattissima, che i ministri, invece di desiderare quest'inchiesta, avevano fatto tutti i loro sforzi per impedirla. Sfiorò di volo sulla misura che aveva cancellato il nome della regina dalle preghiere liturgiche, affermò che non s'era domandato alla regina di rinunziare al proprio titolo, e che essa era stata solamente pregata di prenderne un altro, come fanno i sovrani che viaggiano incognito. Rammentò che nel 1814, consultato dalla principessa in proposito, egli le aveva consigliato di vivere per l'avvenire fuori dell'Inghilterra, e che ella vi aveva aderito. Era vivamente dispiacente che le trattative di Saint-Omer avessero fallito; senza incolparne lord Hutchinson nè Brougham, vi segnalava una deplorevole ostinazione e dei consigli occulti, che se non erano dettati da mal animo, lo erano ancora meno dalla saggezza.

Dopo questa spiegazione, al tempo stesso onestissima e piuttosto imbarazzata, dichiarò che essendosi colle predette osservazioni messo in regola col suo dovere di ministro, seguirebbe i suoi sentimenti privati; egli non aveva intenzione di prendere alcuna parte alla discussione dell'affare.

Il ritiro di Canning dava una nuova forza agli argomenti di Brougham. Uno dei membri più rispettati del Parlamento, il signor Wilberforce, domandò che senza ritardo si rinnovassero le proposte d'accomodamento. Finchè non era perduta ogni speranza di riescire, bisognava sforzarsi d'evitare il pericolo. Lord Castlereagh, vedendo la Camera propendere da questa parte, si affrettò a dichiarare che il ministero non si opponeva a ritardare il processo. La proposta di Wilberforce fu votata per acclamazione.

I rappresentanti delle due parti si diedero tosto appuntamento per avvisare ai mezzi di conchiudere un accomodamento. Erano in nome del Re il duca di Wellington e lord Castlereagh, in nome della Regina Brougham e Denman. Cinque conferenze si tennero al *foreign office*, ed i plenipotenziarii firmarono dei protocolli formali.

Alla quinta seduta tutto andò a monte. La Regina acconsentiva bensì a risiedere fuori d'Inghilterra, ma non sapendo rassegnarsi a sembrare scaduta dal trono e scacciata dal territorio inglese, esigeva come condizione *sine qua non* l'iscrizione del suo nome nella liturgia. Questo precisamente si rifiutava dal Re in modo assoluto. Le risoluzioni essendo inflessibili da ambe le parti, riuscì impossibile l'intendersi.

Mentre si tenevano queste conferenze al *foreign office*, l'agitazione popolare cresceva di giorno in giorno e diveniva più minacciosa. Sino dal 7 ed 8 giugno, quando fu nominato il Comitato segreto, e la Regina fece le prime rimostranze, 10,000 persone si portarono verso la dimora dell'alderman Wood e riempirono tutte le strade adiacenti. Costringevano chi passava a scoprirsi sotto le finestre della Regina; alla sera domandavano agli abitanti che fossero illuminate le case vicine, e ricusando essi, si rompevano i vetri a sassate. Alcuni anzi si disponevano a dirigersi verso l'abitazione del Re a Carlton-house; se delle abili disposizioni strategiche non fossero state prese vigorosamente dalle truppe, Giorgio IV sarebbe stato attaccato nel suo palazzo. Si fece qualche arresto tra i più furiosi; ma come si potevano impedire dimostrazioni cui partecipavano uomini di tutte le condizioni? come soffocare il grido generale: *Viva la regina Carolina?* Questo sollevamento della città di Londra avrebbe dovuto far comprendere al Re la necessità d'un accomodamento pacifico e di non mettervi nessun ostacolo. Egli nulla comprese, non volle vedere nè intendere cosa alcuna. I rozzi avvertimenti della opinione non fecero su quell'animo orgoglioso più effetto che le saggie parole de' suoi consiglieri. Seguiva egli ciecamente la sua passione. Una lettera di lord Campbell c'insegna che nelle conferenze del *Foreign Office* i rappresentanti di Giorgio IV, obbedendo a'suoi ordini, mostrarono maggiore accanimento che i rappresentanti della Regina. La Regina non voleva che salvare il proprio onore, sarebbe partita dall'Inghilterra senza idea di ritornarvi, purchè il suo nome fosse rimesso nelle preghiere pubbliche ed il governo inglese la presentasse ufficialmente alle corti estere. Quanto al re, indifferente alle stipulazioni pecuniarie, voleva assolutamente disonorare la Regina. — «Domani, scriveva lord Eldon alla vigilia delle conferenze, sarà un giorno terribile; se la Regina fa qualche proposta d'accomodamento, *il Re non ne farà alcuna*, e se trova un ministero disposto a sostenere la lotta sino alla fine, *non ne riceverà alcuna.*»

È dunque la guerra dichiarata, una guerra a oltranza. Le trattative al *foreign office* erano state rotte il 19 giugno, e lo stesso giorno lord Castlereagh s'era affrettato a comunicarne i processi verbali alla Camera dei Comuni. Al momento d'impegnare la lotta scandalosa, la Camera tentò un supremo sforzo per arrestarla. Sulla proposta di Wilberforce decise che una deputazione sarebbe mandata alla Regina per supplicarla di attenuare le sue condizioni. Invano aveva Brougham risposto, che la Regina non poteva più accordare cosa alcuna, essendo rassegnata a tutto, fuorchè al disonore; invano sir Francis Burdett aveva provato l'inutilità di questo passo in un abilissimo discorso: 391 voti contro 124 adottarono la proposta e l'indirizzo di Wilberforce. L'indirizzo, si può immaginarselo, era concepito nei termini più rispettosi. In nome della nazione, del bene pubblico, la Camera scongiurava la Regina di risparmiare all'Inghilterra il dolore ed i pericoli di simile lotta. D'altronde i deputati, quando si presentarono alla Regina il 24 giugno, le prodigarono tutti i segni del più profondo rispetto. Vane precauzioni di linguaggio! in realtà che si andava a chiedere alla Regina? di acconsentire al proprio disonore. Ella con molta dignità rispose che la forma affettuosa dell'indirizzo l'aveva commossa profondamente; ringraziava ed esprimeva il suo ardente desiderio di una conciliazione; ma doveva essere ciò a spese del proprio onore? Ella sapeva che resistendo al voto della Camera dei Comuni correva il rischio di dispiacere a degli uomini che stavano per divenire suoi giudici; ma aveva fiducia nel loro onore e nella loro integrità. «Come suddita dello Stato, disse essa, mi sottometterò ad ogni atto dell'autorità sovrana senza mormorare; come Regina accusata ed oltreggiata, debbo al Re, a me stessa, a tutti i miei concittadini d'Inghilterra, al pari di me soggetti allo Stato, di non sacrificare alcuna delle prerogative della mia condizione.»

È qui da notarsi un fatto, che la deputazione dalla Camera, malgrado le benevole intenzioni che l'animavano, fu malissimo accolta della popolazione di Londra. Bastava che i Comuni avessero consigliato alla Regina di cedere, perchè scoppiasse l'irritazione pubblica. Quando i deputati entrarono nella casa della Regina, e quando ne uscirono, la folla che si accalcava nella strada li fischiò ripetutamente.

Dopo la comunicazione della risposta della Regina, fatta la sera stessa, varii membri della Camera dei Comuni tentarono ancora d'impedire lo scandalo del processo. Alcuni s'inquietavano più di tutto della pace pubblica, altri non erano malcontenti di dare scacco al Re e di togliergli la sua vittima, tutti s'intesero per chiedere un rinvio dell'affare a sei mesi. Una mozione in questo senso fu fatta dal signor Western e sostenuta dal signor Tierney, uno dei più abili oratori dell'opposizione. Questo tentativo era condannato anticipatamente, poichè tanto il ministro lord Castlereagh quanto il difensore Brougham domandarono, quantunque con diverso intento, la continuazione del processo: 195 contro 100 decisero che il processo seguirebbe il suo corso. Ma quale sarebbe la procedura? quali le forme della giustizia? quale il tribunale? Quest'è quanto il ministro deciderebbe dietro il rapporto del Comitato secreto della Camera dei Lordi, incaricato d'esaminare i documenti del *sacco verde*. Invano la Regina ed i suoi consiglieri avevano protestato contro quell'inchiesta misteriosa; malgrado il loro ardente appello alla pubblicità così pei preliminari dell'inchiesta come pel processo stesso, il Comitato della Camera dei Lordi proseguiva il lavoro nell'ombra. Questo lavoro, terminato il 4 luglio, fu comunicato alla Camera la stessa sera in seduta pubblica. Il relatore conchiudeva domandando un'inchiesta solenne, risultando dal primo esame bastanti prove di colpa della Regina, ed aggiungeva che, secondo il parere del Comitato, il mezzo più conveniente di fare l'inchiesta era una procedura dinanzi al Parlamento.

L'indomani, al principio della seduta, nuova petizione della Regina alla Camera dei Lordi; essa protesta contro questo rapporto, e domanda che i suoi avvocati siano ammessi alla sbarra per combatterlo. Lord Eldon risponde che questa domanda è intempestiva, che il rapporto è diretto alla Camera, che un *bill* le sarà presentato in proposito in seguito a questo rapporto, e che a questo diritto di presentare un *bill*, anche senza avvertimento preliminare, non poteva recare ostacolo alcuna circostanza esterna. Al tempo stesso lord Liverpool, in nome del governo, presenta un *bill di pene e punizioni* contro la Regina. Dice che il ministero è convinto, dopo avere conferito coi più dotti giureconsulti, che non v'è luogo a procedere per atto d'accusa; perchè le leggi relative al delitto d'adulterio commesso da una Regina con un suddito del Re sono mute sullo stesso delitto commesso con uno straniero; bisogna dunque ricorrere ad una misura legislativa. Allora il primo ministro legge questo progetto di legge: il preambolo, secondo le formalità

della procedura criminale, enumerava le colpe imputate alla Regina, l'accusava di relazioni adultere coll'italiano Bergami, raccontava tutte le storie, mescolava tutte le lordure raccolte dalla Commissione di Milano. Poi gli articoli della legge stabilivano: primo, che Carolina-Amelia Elisabetta di Brunswick, essendosi resa indegna colla sua condotta scandalosa e disonorante, del titolo di Regina-sposa, sarebbe, appena approvato il *bill* dalle due Camere, dichiarata incapace di godere dei diritti, prerogative, privilegi ed immunità annessi a questo titolo; secondo, che il matrimonio del re Giorgio IV con Carolina Amelia-Elisabetta di Brunswick sarebbe annullato.

La sera stessa, 5 luglio, l'usciere della Camera dei Lordi si recò dalla Regina e le rilasciò ufficialmente la copia del *bill*. Sulle prime la Regina provò un'emozione profonda; la represse subito, e ricevendo il *bill* con aria calma, disse semplicemente che se ne appellava alla giustizia d'un mondo migliore.

(Continua).

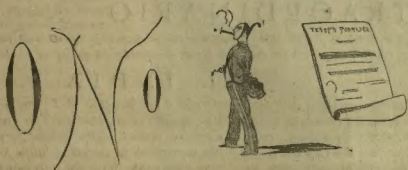
SCIARADA.

Varcar torrente gonfio
Senza *primier* chi sa?
L'*altro*, se è nome, t'indica
Frazion dell'unità.

Dimmi, o lettor, conoscere
L'*intero* ancor non sai?
Cercal vicino a Genova
E presto il troverai.

Spiegazione della Sciarada a pag. 288:

Chiaro-scuro.

L'ART. — Sommaire du num. 91. — TEXTE: Old Crome. 1769-1821, par Frederick Wedmore. — Le Musée Torlonia *(suite)*, par le Baron P. H. Visconti. — François Ehrmann, par Victor Champier. — Les propylées de l'Acropole d'Athènes, par J. Boussard. — Les Parias du Salon par Paul Leroi. — Joseph Vernet *(suite)*, par A. Genevay. — GRAVURES: PLANCHES HORS TEXTE: Charles Moxon, esquire, eau-forte, d'après le tableau de Orchardson; Un Vainqueur, d'Ehrmann; Une Kermesse au moyen âge, d'Adrien Moreau. — GRAVURES DANS LE TEXTE: Bacchus et Silène, d'après le marbre du Musée Torlonia; Ariadne abandonnée; Histoire de l'Art par Ehrmann; Propylées de l'Acropole d'Athènes, fac-simile d'une eau-forte de J. Boussard. etc. — (Une livraison pour la semaine, 135 francs par an en Italie. Chez MM. Treves frères à Milan).

A GIUSEPPE GIACOSA.

Tu nel villaggio de' tuoi padri, ed io
Nella mia solitudine,
O trovier di Jolanda, o fratel mio,
Sentiam sorgere il vasto inno autunnal;

Guardiam sui colli, al ciglio dei vigneti,
Pesar le plumbee nuvole,
E i meandri scendiam dei sogni queti
Fumar vedendo il negro cascinal;

La pioggia delle foglie è cominciata,
Le piante si fan scheletri;
Dai castani e dai noci era celata
La vecchia pieve, or bianca in alto appar;

Là per la fuga dei solchi, nel piano,
Passa, augusto spettacolo,
Il pensieroso agricoltor, la mano
Ferma sul grave aratro ad imperar;

Passa la lenta maestà de' buoi,
Dal grande occhio ed attonito,
E il verso eterno di Virgilio in noi
Passa e dei giorni antichi il sacro albor.

Fratello, e che armonie strane, che spetri,
Quando cade il crepuscolo!
Nella palude si specchiano i tetri
Declivi e l'alghe e qualche fiocco d'or;

Azzurrine e diafane sui prati
Si librano le nebbie
Frammezzo ai salci; confusi ululati
E nenie fioche arrivan di lontan;

Fratel mio, nelle nostre anime allora
È un solo il sogno, è un mistico
Sogno e sereno, un nascere d'aurora,
Un'estasi del santo Fiesolan.

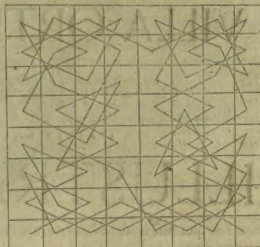
Dimmi, ah dimmi la bionda adolescente
Dal profilo purissimo,
Dal pallor di ninfea, dall'occhio ardente;
Dimmi, ah dimmi la vergine ideal!

Dimmi questa dolcezza, esserle accanto,
E baciarla in silenzio,
Nella penombra contemplarla e intanto
Sentir sorgere il vasto inno autunnal!..

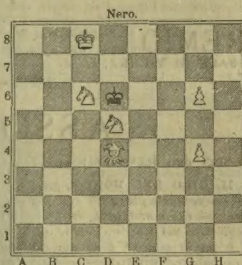
Ottobre 1876.

GIOVANNI CAMERANA.

SCACCHI.

Il celebre giuocatore di scacchi signor A. L. Maczuski intende stampare un libro curiosissimo, nel quale si trovano indicati 1024 modi diversi di percorrere la scacchiera col cavallo, senza mai toccare due volte la medesima casa Nel saggio del lavoro del signor Maczuski che

qui pubblichiamo e nel quale si parte dalla casa *a1*, oppure *h1*, vi ha la particolarità che non viene toccata la linea di mezzo nella parte che separa le case *d-3*, *4*, *5*, *6*, da quelle *e*, numeri eguali.

PROBLEMA N. 45

del signor G. Sterbinetti, di Palermo.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta al quarto colpo.

Soluzione del Problema N. 42:

Bianco.	Nero.
1. T g1-g8	1. A h2-b8
2. C f6-e8	2. A b8-d6
3. C e8-d6 matto.	

Con varianti.

Sciolto dai signori C. Varese, Cagliari; F. Benda, Pavia; E. Bidasio, Ivrea; P. Vieusseux, Firenze; Marietta Fiore, Chieti (scusi, delle sue soluzioni ne abbiamo ricevuto una sola e fu pubblicata); Club scacchistico, Monte Carlo; Teodorico Scozzi, Venezia; Conte d'Orfengo, Pinerolo C. F. Jacobi, Pistoja; Modestino Ricci, Bovino; A. D'Ancona, Pisa; Emile Frau, Lione; P. Sacchi, Cremona; G. D. Fonda, Capodistria; L. Camici Roncioni, Pisa; Ettore Paolella, Napoli.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *Milano*

REBUS.

M. Venga.

Spiegazione del Rebus a pag. 288:

Contro due fratelli non ne volle il diavolo.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

È uscito il nuovo romanzo

DI

ANTONIO CACCIANIGA

VILLA ORTENSIA

Un volume in-16 di 332 pagine

L. 3.

Questa settimana esce:

CORSO ELEMENTARE

DI

FISICA E METEOROLOGIA

PER

GUSTAVO MILANI

NUOVA EDIZIONE ADATTATA
AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.

Un volume di 1400 pagine, con 967 incisioni e una carta colorata

L. 7:50

Col 1.° novembre 1876 è aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pei mesi di *Novembre* e *Dicembre 1876*, e per *l'Anno IV* dal *1.° Gennajo* al *31 Dicembre 1877*.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER MILANO E TUTTA ITALIA FRANCO DI PORTO:

Per 14 mesi (dal 1.° novembre 1876 al 31 dicembre 1877) **L. 29.** — **Per 8 mesi** (dal 1.° novembre 1876 al 30 giugno 1877) **L. 17.**

Per 5 mesi (dal 1.° novembre 1876 al 31 marzo 1877) **L. 11.**

(Per l'*Estero*, vedasi la Tabella stampata nel Supplemento del numero scorso).

IL SUPPLEMENTO DI MODE *è costituito da: 1.° Un figurino colorato al 15 d'ogni mese; 2.° Una grande tavola di modelli e ricami alla fine d'ogni mese; 3.° Una tavola di tappezzeria colorata e di lavori all'uncinetto ogni trimestre.*

Lire 7 per i quattordici mesi.

PREMIO *Chi manda L. 29:50, per i mesi di novembre e dicembre 1876, e per l'intiero anno IV dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *(o L. 36:50 compreso il Supplemento di mode) avrà in dono:* **L'ALBUM DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA**, *un bel volume in-4 grande con 100 incisioni, — oppure* **GLI ITALIANI**, *interessante romanzo di* ELLIOT.

(I Centesimi **50** sono aggiunti per l'affrancazione del premio, ecc.)

ASSOCIAZIONI RIUNITE

I soci dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA possono riunire a questo periodico l'associazione ai seguenti Giornali:

1.° **IL GIRO DEL MONDO**, *giornale di viaggi, in carta di lusso, riccamente illustrato con disegni originali, che esce ogni Giovedì. — Chi manderà L. 48, 50 riceverà coll'*Illustrazione Italiana *il* Giro del Mondo, *dal 1.° novembre 1876 al 31 dicembre 1877, e due premi: 1° L'* Album dell'Esposizione Universale di Vienna, *oppure:* Gli Italiani, *romanzo di* ELLIOT; *2.° La* Strenna dell'Illustrazione Italiana *per l'anno 1877, che è in preparazione e verrà spedita entro dicembre prossimo.*

2.° **IL MUSEO DI FAMIGLIA**, *raccolta settimanale di letture amene ed istruttive per la famiglia. Contiene racconti nuovi ed originali di scrittori italiani fra i più distinti ed è illustrato da numerosi disegni adatti a questo genere di pubblicazione. — Chi manderà L. 42, riceverà pel corso di tempo suindicato l'*Illustrazione Italiana, *il* Museo di Famiglia, *e due premi: 1.° L'* Album dell'Esposizione Universale di Vienna, *oppure:* Gli Italiani, *romanzo di* ELLIOT; *2.° L'* Eroe della penna, *romanzo di* VERNER.

3.° **IL PUNGOLO-CORRIERE DI MILANO.** *I soci dell'* Illustrazione Italiana, *possono avere questo giornale politico quotidiano, di gran formato, al prezzo più economico che vi sia in Italia. — Mandando L. 52 50, essi riceveranno ogni giorno il* Pungolo-Corriere di Milano, *ogni settimana l'*Illustrazione Italiana, *per quattordici mesi, dal 1.° novembre 1876 al 31 dicembre 1877, ed uno dei due premi a scelta: L'* Album dell'Esposizione Universale di Vienna, *oppure:* Gli Italiani, *romanzo di* ELLIOT.

Le associazioni riunite devono essere annuali.

PREMIO STRAORDINARIO

Agli associati dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo a titolo di* premio straordinario *le seguenti opere con riduzione di prezzo, sempreché la domanda, accompagnata dal relativo vaglia, ci pervenga* entro il mese di ottobre.

LA SVIZZERA

descritta da V. Kaden, traduzione di M. A. Canini, con illustrazioni di Calame, che si sta pubblicando a dispense mensili, in gran formato, su carta sopraffina, in nuovi caratteri elzeviriani, fusi appositamente. Questa magnifica pubblicazione sarà completa in 15 o 16 dispense. Ogni dispensa contiene 32 pagine con numerose incisioni e 4 grandi quadri fuori testo e a doppio fondo.

Invece di L. **80** *— prezzo d'associazione, per sole L.* **26** *—*

L'INDIA

viaggio nell'India centrale e nel Bengala di L. Rousselet, splendidamente illustrata. — Quest'opera, essa pure in corso di pubblicazione, esce a dispense mensili nello stesso formato della **SVIZZERA**, *su carta sopraffina in caratteri latini fusi appositamente, con numerose e finissime incisioni intercalate e quadri staccati ed a doppio fondo. Consterà di 20 a 22 dispense.*

Invece di L. **40** *— prezzo d'associazione, per sole L.* **36** *—*

Chi farà acquisto di tutte due le opere suddette potrà averle per sole **L. 60**, in luogo di **L. 70.**